

I testi dei capitoli “Le strutture tombali: dalla preistoria agli etruschi” e “La tomba della Montagnola” sono tratti dal libro *Le tombe a thòlos di Quinto*, di **Frido Chiostrì** e **Marcello Mannini**, a cura dell’Associazione turistica Pro Sesto (1969).

Del suddetto libro si sono qui riprodotti anche i disegni in bianconero, realizzati da **Anna Chiostrini Mannini**.

I rilievi metrici delle due tombe etrusche furono eseguiti dagli stessi autori.

Il testo del capitolo “La tomba della Mula”, di **Giuseppina Carlotta Cianferoni**, è tratto dal libro *Lunga memoria della piana. Guida alla mostra*, Sesto Fiorentino (1999).

Le immagini a colori delle due tombe etrusche e dei reperti sono pubblicate su autorizzazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Firenze, Pistoia e Prato.

Le altre foto sono di pubblico dominio.

Per informazioni sulle visite periodiche alle tombe etrusche della Montagnola e della Mula, seguire le pagine web:

www.prolocosestoflorentino.it

www.facebook.com/ProLocoDiSestoFiorentino

Le tombe a thòlos di Sesto Fiorentino, La Montagnola e La Mula, sono la testimonianza di un'importante presenza degli etruschi nel nostro territorio a nord dell'Arno fino dall'inizio della civiltà dell'Etruria; datate intorno alla metà del VII secolo avanti Cristo, si collocano tra i siti archeologici più significativi e importanti in Italia Centrale del periodo orientalizzante della civiltà etrusca, monumenti funebri imponenti dell'epoca dei Principi etruschi, prima della completa affermazione del potere delle *Polis* in tutta l'Etruria.

La Pro Loco di Sesto Fiorentino (Pro Sesto Associazione Turistica), fin dalla scoperta della tomba della Montagnola nel giugno del 1959, ha rivolto una particolare attenzione alla valorizzazione di questi siti archeologici, pubblicando vario materiale informativo e, nel 1969, a dieci anni dalla scoperta, un libro dedicato alle *Tombe a tholos di Quinto* scritto dai cittadini sestesi (nonché co-artefici della scoperta della Montagnola) Frido Chiostrì e Marcello Mannini.

A 50 anni dalla pubblicazione del libro di Chiostrì e Mannini, la Pro Loco, con il sostegno dell'Amministrazione Comunale, ha deciso di procedere alla stampa di un nuovo libro con i testi degli autori suddetti, arricchito di foto a colori nuove e di una parte, redatta dalla dottoressa Carlotta Cianferoni, dedicata alla tomba etrusca della Mula.

Questa nuova edizione vuole essere sia un omaggio a due nostri concittadini che tanto hanno fatto per la valo-

rizzazione del patrimonio archeologico e artistico di Sesto Fiorentino (non solo in riferimento alle tombe etrusche a thòlos a Quinto), sia una possibilità per rendere fruibile nuovamente a tutti un testo che non solo descrive i due siti archeologici, ma permette di rivivere l'esperienza diretta di chi ha partecipato alla scoperta della tomba etrusca della Montagnola nel 1959.

ALESSANDRO BALDI

Presidente Pro Sesto Associazione Turistica
(Pro Loco di Sesto Fiorentino)

Per una più esatta conoscenza del valore storico, artistico e strutturale delle monumentali tombe etrusche della Montagnola e della Mula, ubicate nel Comune di Sesto Fiorentino in località Quinto, può risultare interessante riassumere per sommi capi la genesi e l'evolversi delle forme e degli organismi strutturali che, in rapporto alla creazione di luoghi di culto e di impianti sepolcrali, precorsero in tempi diversi la tipologia statico-costruttiva rappresentata da questi due singolari monumenti archeologici.

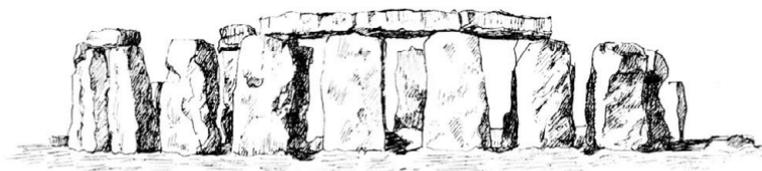
Risalendo panoramicamente a ritroso nel tempo si può rilevare come i più antichi prototipi di strutture tombali, aventi valore architettonico – sia pure embrionale –, risalgono al Neolitico (o della pietra lavorata), cioè al periodo compreso fra il 4000 e il 3000 a.C.

Di questa lontanissima epoca sono state ritrovate sulle sponde di alcuni laghi, in Italia, in Francia, in Svizzera e altrove, tracce di insediamenti umani e di abitazioni su palafitte. Il carattere della civiltà di codeste «stazioni lacustri» o «terramaricoli» è oggi conosciuta, poiché oggetti lavorati e strumenti per caccia e per lavoro sono stati raccolti nella melma lacustre: sono ascie di pietra lavorata, utensili e stoviglie. In quel periodo il clima, la flora e la

fauna dell'Europa centro meridionale erano molto simili a quelli odierni; già si stava formando un'economia fondata sull'agricoltura, si cominciavano ad addomesticare animali e il sistema di vita stava assumendo prevalente carattere stanziale.

Ciò avveniva dopo i lunghi millenni dell'epoca glaciale, durante i quali gli uomini per lo più vivevano in caverne, le pelli costituivano i loro abiti e l'attività dell'intrecciare e del tessere erano ancora ignote, come pure quella di impastare e cuocere argilla per formare vasi; mentre le principali armi e i pochi strumenti di lavoro di questo periodo (paleolitico) erano costituiti dalla dura selce, non ancora levigata ma solo appena aguzzata e scheggiata.

È nell'epoca dei sopradetti agglomerati lacustri e della conseguente staticità degli insediamenti, che in varie regioni d'Europa, specie nella Bretagna, nelle Cévennes, in Inghilterra, in Danimarca, in Svezia gli uomini cominciarono a erigere grandi pietre variamente disposte e non squadrate, che hanno preso il nome di «opere megalitiche»; queste presentano varia tipologia e sono contraddistinte da denominazioni particolari: «Menhir», pietre di grandi dimensioni piantate verticalmente nel terreno come rudimentali obelischi; «Dolmen», prototipi di camere sepolcrali impostate costruttivamente come «triliti», cioè da pietre poste verticalmente a guisa di pareti, con un grande lastrone come copertura; «Cromlech», raggruppamenti di pietre piantate nel terreno con disposizione per lo più circolare; «Alignements», file più o meno regolari di menhir di incerta attribuzione; «Allées couvertes», specie di gallerie coperte, formate da due



Inghilterra: il grande santuario megalitico a circoli di pietra di Stonehenge (2500-2000 a.C.).

file parallele di menhir con pietre di copertura; «Cists» (Ciste), cassoni funebri formati con più pietre di varia grandezza.

In tutte queste varie forme strutturali, i blocchi di pietra non mostrano alcuna o appena poche tracce di lavorazione; il loro effetto monumentale dipende esclusivamente dalla dimensione, dalla quantità e dalla giustapposizione dei blocchi medesimi.

Per molti secoli si continuò a costruire insediamenti abitativi del tipo lacustre o terramaricolo, a innalzare

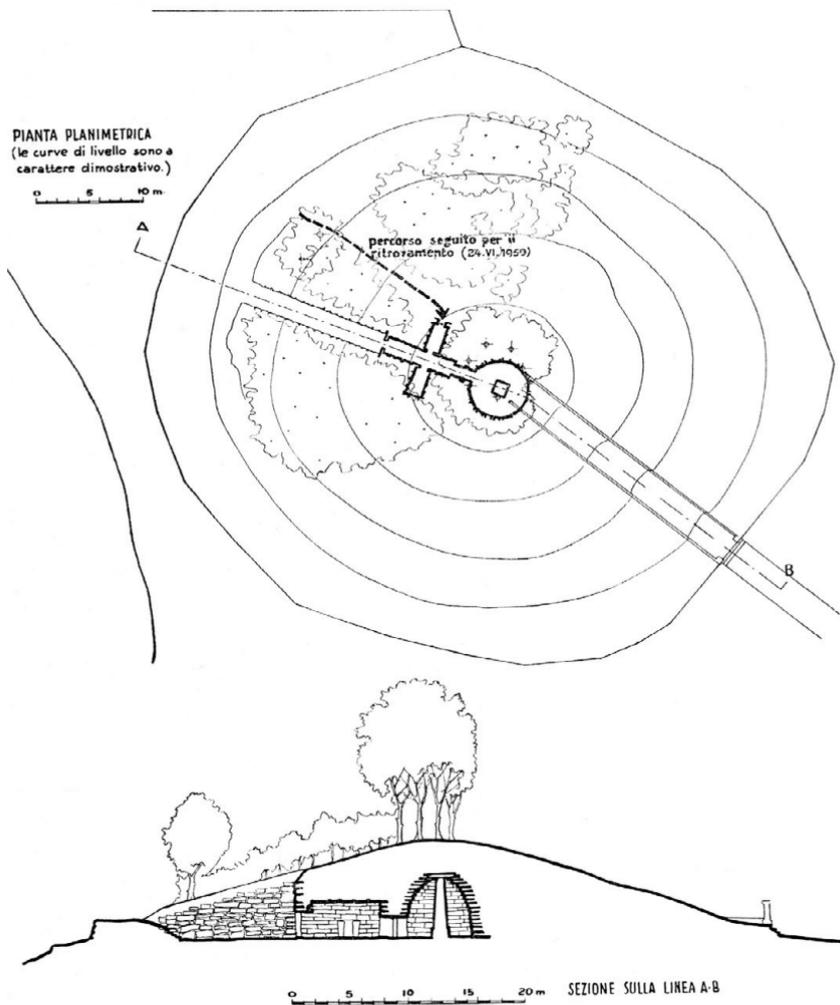
IL RITROVAMENTO

In margine al torrente Zambra, nella località Quinto nel Comune di Sesto Fiorentino, a poca distanza da Firenze, a ridosso delle prime pendici di Monte Morello, si può osservare un risalto collinare denominato La Montagnola, nella tenuta di Villa Manfredi.

Le sue caratteristiche suggerirono in più di un cultore di archeologia l'ipotesi di trovarsi di fronte a un tumulo di origine etrusca, ma le sue grandiose dimensioni, e la sua ubicazione in zona planimetricamente mossa, non avevano, fino al 1959, fatto considerare l'opportunità di procedere a una ricognizione per accertare la vera natura e struttura della collinetta, nonostante l'esistenza nella stessa località di un ipogeo a camera, con struttura a pseudo cupola, indicata come tomba della Mula di Quinto (dal nome della Villa situata da vari secoli sulla sommità di un altro risalto posto in margine alla strada provinciale).

A convalidare l'ipotesi dell'esistenza di una tomba, un ulteriore elemento si rilevava dall'esame delle mappe catastali, confrontando i perimetri dei risalti della «Montagnola» e della «Mula» segnati come limiti particolari e

LA TOMBA DELLA MONTAGNOLA

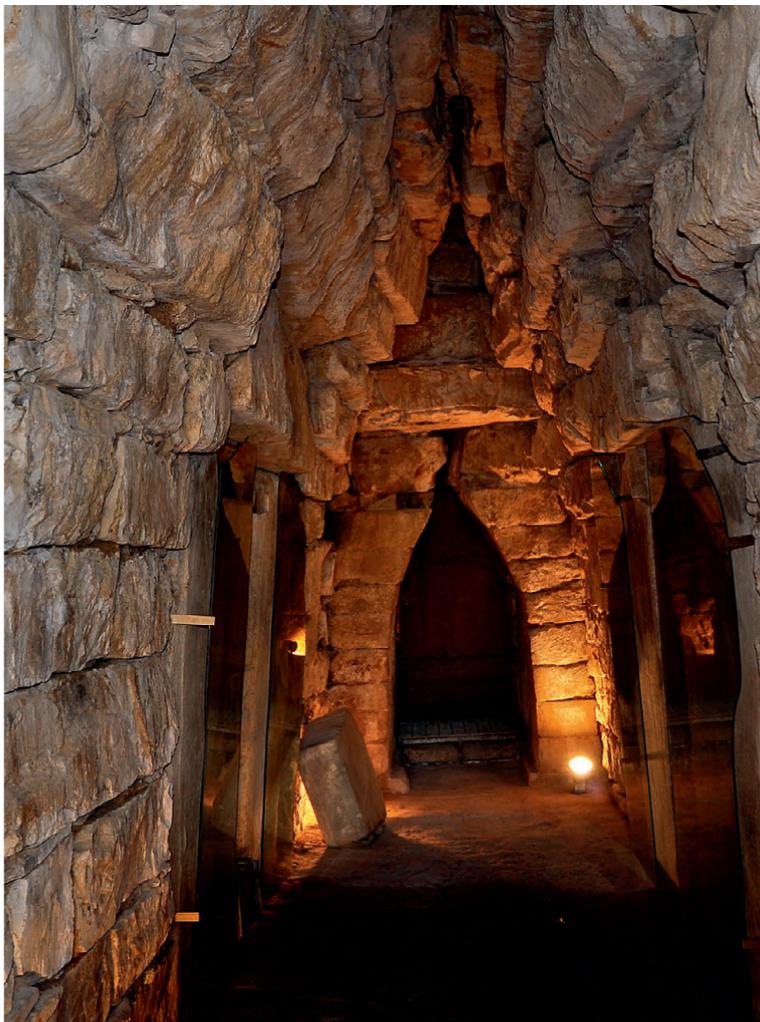


Tomba della Montagnola, rilievo metrico: pianta planimetrica e sezione.



Tomba della Montagnola, dromos esterno e portale trilitico.

analoghi nel loro diametro di base attorno ai 70 metri. Inoltre lo studio di quanto si riferiva al ritrovamento di reperti archeologici venuti in luce in vari periodi nella zona di Quinto, e particolarmente le notizie riguardanti lo smantellamento nel XIX secolo di una o più tombe già esistenti nella stessa zona, nell'area del giardino della Villa ex Torrigiani – dove ancora sono visibili notevoli quantità di lastroni identici a quelli della tomba della «Mula» –, congiunte al supposto riferimento dal toponimo «Zambra» a «fiume dei morti», costituivano un complesso di



Tomba della Montagnola, il dromos interno visto dalla porta di accesso.

elementi sufficienti a stimolare l'iniziativa di un gruppo di appassionati cultori di archeologia che, riunitisi insieme al dottor Giuseppe Toderi, decisero di accertare la vera natura della «Montagnola». Con l'interessamento del Col. Cantagalli e l'autorizzazione delle Signore Manfredi, proprietarie del fondo, e della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria tramite l'approvazione del Soprintendente professor Caputo, nel febbraio 1959 veniva iniziata con mezzi limitati la prima operazione di scavo.

Partendo dal presupposto di ricercare nell'interno della collinetta l'esistenza di una camera sepolcrale simile a quella della «Mula», il criterio seguito dai ricercatori fu quello di dirigere lo scavo dall'esterno del perimetro di base verso il centro del risalto collinoso, con un'azione progressivamente incidente in profondità. Lavorando nei mesi di aprile e maggio, più intensamente con l'ausilio di sterratori, nel mese di giugno, furono smassati 120 mc. circa di materiale, realizzando un trincerone lungo 25 e largo 1,30 metri, orientato secondo la direttrice d'ingresso della tomba della Mula nella speranza, rivelatasi fallace, di intercettare il corridoio di accesso alla presunta camera sepolcrale.

Nel procedere degli scavi, dall'esame delle caratteristiche del terreno fu ottenuta la certezza della natura artificiale del risalto, formato con materiale di riporto; l'accertamento si riferiva però agli strati superficiali la cui formazione poteva avere origini diverse. A una maggiore profondità apparve uno strato compatto di argilla quasi priva di sassi, di apparente formazione naturale, che andava progressivamente aumentando di spessore

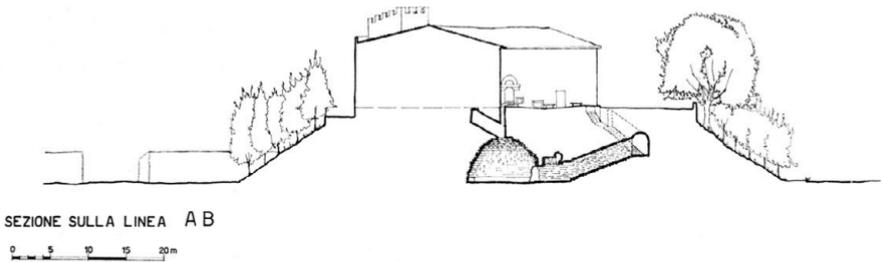
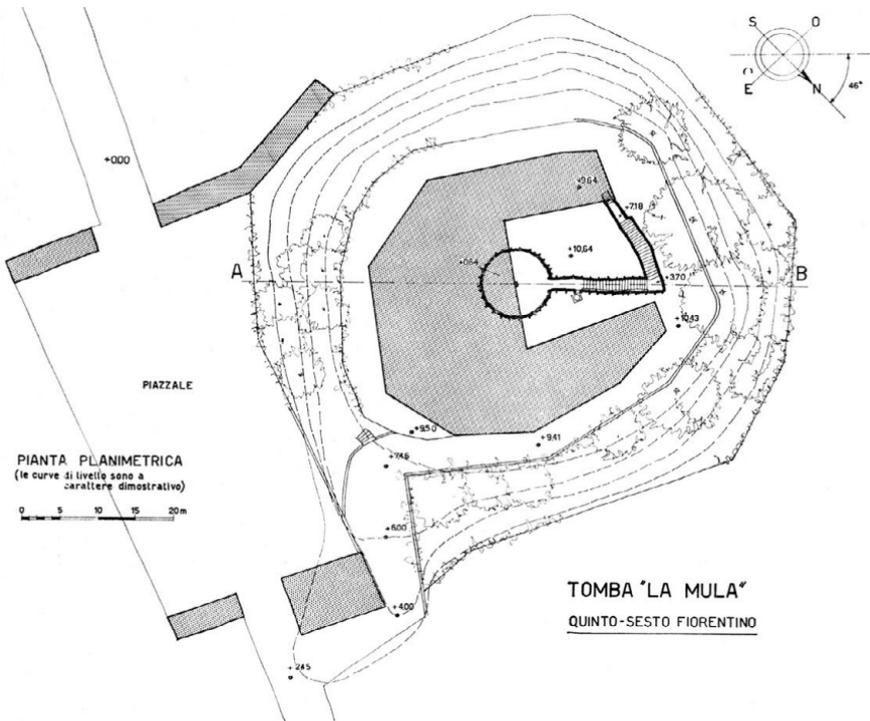
LA TOMBA DELLA MULA

Il tumulo artificiale che racchiude la tomba della Mula si innalza imponente dal livello naturale della pianura che si estende lungo l'alto corso dell'Arno, tra Firenze e Sesto Fiorentino, all'altezza dell'abitato di Quinto.

La tomba è conosciuta da oltre cinque secoli: 1481 e il 1484 sono le date della scoperta incise sopra lo stipite destro della porta d'ingresso. Verosimilmente risale a quegli anni l'edificazione, sulla sommità del tumulo, del primo nucleo dell'odierna Villa Garbi Pecchioli, detta



Villa Garbi Pecchioli (conosciuta anche con il nome di Villa La Mula), sotto la quale si trova la tomba della Mula.



Tomba della Mula, rilievo metrico: pianta planimetrica e sezione.



I reperti rinvenuti all'interno della tomba della Mula sono custoditi nell'Antiquarium di Villa Corsini, a Castello. Sopra: oggetti in avorio.

freschissima cantina dove si conserva il vino in tanti orci di terra. Ora sotto di questa si dice essere un tesoro...».

La grande tomba, coperta a falsa cupola, costituisce la più ampia thòlos finora nota dell'architettura italica preromana: la camera ha infatti un diametro di circa 10 metri. Per questo è considerata, a ragione, uno degli esempi più notevoli dell'architettura etrusca del periodo orientalizzante, e costituiva senz'altro il monumento funebre di una famiglia "principesca" di straordinaria ricchezza.

Dell'antico dromos si conserva e si riconosce agevolmente l'ultimo tratto, con pareti costruite con lastre e blocchi di alberese posati in orizzontale, ma senza un ordinamento a filari, e di cui si conserva parte della copertura, a grandi lastroni impostati a quote decrescenti.



Tomba della Mula: struttura interna della thòlos con il tamponamento in mattoni dell'anello superiore, eseguito in età moderna.